**OMELIA SOLENNITA’ DI PENTECOSTE**

**(Cattedrale, 05 giugno 2022)**

Il racconto della venuta dello Spirito Santo, negli Atti degli apostoli, comincia con queste parole: *“Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti nello stesso luogo”.* (At 2,1)

Queste parole rivelano che c’era già una festa di Pentecoste e durante tale festa scese lo Spirito Santo. Come non comprendiamo la Pasqua nuova senza tener conto della Pasqua ebraica, così non si capisce la Pentecoste cristiana, senza tener conto della Pentecoste ebraica. All’inizio quest’ultima era la festa del raccolto, quando si offriva a Dio la primizia del grano. Successivamente al tempo di Gesù, era la festa del dono della legge sul monte Sinai e dell’alleanza.

Lo Spirito scende sugli apostoli nel giorno di Pentecoste per indicare che Egli è la nuova legge non più scritta su tavole di pietra, ma nel cuore.

La legge antica come ricorda San Paolo dà soltanto “la conoscenza del peccato” (Rm 3,20), ma non toglie il peccato. La legge mosaica, ma più in generale ogni legge positiva, essendo una norma esteriore all’uomo, non modifica la sua situazione interiore, non influisce sul cuore. Ciò che è impossibile alla legge, Dio lo ha reso possibile con il dono del proprio Figlio. Ora, grazie allo Spirito Santo, la vita di Gesù è donata ai discepoli; i gesti, le parole i sentimenti di Gesù sono a nostra disposizione: “Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”. Gv 14,26

Nell’era delle estenuanti diagnosi sui mali che affliggono il mondo e la Chiesa, la notizia è sensazionale: abbiamo la possibilità di cambiare il mondo e la storia, immettendo in essa con la concretezza della nostra vita nientemeno che la Pasqua del Signore. Possiamo passare dalla morte alla vita amando i fratelli.

Davvero trovo attuali e profetiche per la nostra Chiesa diocesana le parole di San Paolo ai Galati: *“Questo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi di intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?” (Gal 3,2-3)*

La rassegnazione che ci abita, il continuo lamento sui mali che ci affliggono, la mancanza di speranza in cui ci muoviamo, documentano nero su bianco la nostra resistenza allo Spirito Santo. Lo dico con grande schiettezza: il continuo rimpianto per il passato, l’incapacità di vedere il positivo e l’ossessiva denuncia dei mali che ci affliggono, le continue polemiche volte a dare o a negare la patente di ortodossia a questo o a quello, altro non è che “finire nel segno della carne”.

Cari Antonio e Ettore, mentre oggi chiedete di essere ammessi all’ordine del diaconato, vi ringrazio per l’entusiasmo e la gioia che vi abita. Davvero il Vangelo è la bussola della vostra vita, lo attesta in modo inequivocabile la scelta fatta con le vostre mogli di allargare le vostre famiglie per accogliere diversi ragazzi e giovani segnati dalla disabilità, dall’abbandono, dalla sofferenza. Passione per il Vangelo che vi ha portati a servire i poveri in Brasile, Romania, Ghana. Mentre vi affido alla preghiera della Chiesa diocesana per il vostro futuro ministero diaconale, ad essa consegno la vostra testimonianza, perché ritorni a prendere il largo, fidandosi della forza travolgente dello Spirito Santo, per poter assaporare la freschezza del Vangelo.

Lo Spirito ama insegnare, accompagnare oltre, far scoprire paesaggi inesplorati, portare i credenti a vivere in “modalità esplorativa”, non come esecutori di ordini, ma come inventori di strade. Lo Spirito è creatore e vuole discepoli geniali e creatori, a sua immagine. “Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, l’autorità è una dominazione, la missione una propaganda, il culto una evocazione, e l’agire dell’essere umano una morale da schiavi”.